

La scuola è un diritto, non è strumento di selezione sociale

Silvano Guidi*

L'emendamento approvato dalla Commissione Istruzione della Camera, che consente l'assolvimento dell'obbligo scolastico anche nell'apprendistato, riporta indietro la scuola italiana di parecchi decenni e la allontana ulteriormente dagli altri Paesi europei. Se questa norma può apparire trascurabile per quanto riguarda gli studenti che frequentano i licei, altrettanto non si può dire per gli studenti iscritti agli Istituti Tecnici e, soprattutto, ai professionali. Gli Istituti professionali, ancora oggi, sono frequentati da studenti il cui percorso formativo risulta il più delle volte difficoltoso e frammentato: studenti stranieri (oltre il 50% in alcuni professionali di Milano), spesso di recente immigrazione e con una scarsa conoscenza della lingua italiana, studenti che provengono dalla scuola secondaria di primo grado con un rendimento appena accettabile, studenti provenienti da famiglie scarsamente scolarizzate ed economicamente svantaggiate. L'insieme di queste condizioni determina, già nella prima classe, una selezione molto elevata e l'abbandono della frequenza scolastica negli anni successivi da parte di un numero elevato di studenti, che non riescono a terminare il percorso di scuola secondaria superiore e a conseguire un diploma. Anche sotto questo aspetto l'Italia manifesta un ritardo significativo rispetto ad altri Paesi europei. Coloro che, come me, operano da anni all'interno dell'Istruzione Professionale, in aree urbane caratterizzate da significativi fenomeni di devianza sociale, si sono attivati in questi anni per contrastare la dispersione scolastica, attraverso un'azione di motivazione degli studenti e attivando azioni di recupero e di sostegno, nella consapevolezza che l'istruzione, la formazione e il possesso di un valido bagaglio culturale sono strumenti necessari e indispensabili per la crescita formativa degli studenti e per una solida formazione di un cittadino consapevole dei propri diritti e dei propri doveri.

Docente di Geografia presso l'Istituto di Istruzione Superiore Paolo Frisi di Milano (quartiere Quarto Uggiano)

>>> 12

>>> dalla prima

Silvano Guidi*

Al contrario, i provvedimenti relativi alla scuola fin qui approvati dal Governo vanno nella direzione opposta: l'aumento del numero degli alunni per classe, la riduzione dei fondi per l'offerta formativa, il contenimento della spesa per le supplenze portano inevitabilmente a un aumento della selezione e della dispersione e colpiscono, innanzi tutto, proprio le fasce

di popolazione studentesca più deboli e più a rischio di espulsione dalla scuola superiore. Se il governo ha fino ad ora utilizzato la scuola unicamente come strumento per realizzare facili risparmi (a tutto vantaggio delle scuole private, che hanno visto aumentare finanziamenti e iscrizioni), con l'abolizione dell'obbligo a 16 anni si ribadisce ulteriormente il ruolo della scuola come strumento di selezione sociale e si rafforza un meccanismo di allontanamento delle fasce più deboli dalla possibilità di raggiungere obiettivi formativi e culturali dignitosi. Viene ribadita una visione fondamentalmente classista della società, secondo la quale la scuola serve a mantenere le differenze esistenti e non come strumento di promozione sociale. Le trasformazioni produttive e sociali che hanno caratterizzato il mondo del lavoro negli ultimi anni, l'estendersi di una crisi economica particolarmente grave dimostrano la necessità di acquisire conoscenze, competenze e abilità sempre più ampie e complesse, che possono essere pienamente acquisite solo con la frequenza di un periodo significativo di studio. La formazione del cittadino è un'operazione faticosa e complessa, l'appartenenza alla comunità scolastica non può essere in alcun modo limitata alla semplice acquisizione di nozioni. Il confronto, il rispetto, la capacità di ascoltarsi reciprocamente sono momenti fondamentali della formazione e della crescita culturale ed educativa delle giovani generazioni, che solo nell'ambiente scolastico possono trovare le condizioni per svilupparsi in maniera armonica. Accogliere e includere, consentire a tutti di sviluppare le proprie potenzialità, garantire il successo formativo e il raggiungimento dei livelli più alti di istruzione: questi e non altri gli elementi sui quali si basa un serio impegno educativo. La partecipazione attiva alla vita sociale, la capacità di possedere strumenti di lettura e interpretazione della realtà sono gli elementi che stanno alla base dello stesso sistema democratico. L'apprendistato non può essere in alcun modo uno strumento di ap-

prendimento culturale. L'esperienza accumulata ha dimostrato che, nella grande maggioranza dei casi, gli apprendisti non frequentano ore di formazione e lo strumento dell'apprendistato non è servito a promuovere la crescita culturale dei lavoratori. Anche le poche esperienze di formazione attivate sono orientate all'acquisizione di competenze relative all'attività lavorativa svolta e senza alcun riferimento agli analoghi percorsi di istruzione superiore. Non ha alcun senso dunque equiparare l'attività lavorativa ad un periodo di studio. Soltanto un calcolo egoistico di breve prospettiva può giustificare il ricorso all'utilizzo di manodopera a basso costo, dequalificata e facilmente ricattabile. E' sbagliato, oltre che rischioso, basare la crescita dell'economia sull'abbassamento dei costi produttivi e sull'utilizzo del lavoro minorile. Ciò che viene offerto è peraltro un lavoro precario, scarsamente qualificato e mal retribuito: quale prospettiva si apre per un quindicenne che abbandoni gli studi e inizi un percorso lavorativo senza nessuna garanzia occupazionale? Quale futuro si potrà prospettare, in presenza di forti processi di ristrutturazione, nel momento in cui le poche competenze acquisite non saranno più sufficienti a fronteggiare le mutate condizioni produttive? E' molto più difficile e complesso rientrare in formazione in età avanzata che acquisire fin da giovani le competenze e i saperi fondamentali. Perché favorire l'abbandono da parte dei giovani della vita scolastica? Perché, al contrario, non si investe in formazione, istruzione e ricerca? Una società complessa richiede sforzi consistenti in tal senso, nella consapevolezza che la formazione di cittadini consapevoli e responsabili è l'unica garanzia di resistenza contro le tentazioni autoritarie e le derive antidemocratiche.

Docente di Geografia presso l'Istituto di Istruzione Superiore Paolo Frisi di Milano (quartiere Quarto Uggiano)

L'abolizione dell'obbligo a 16 anni va a colpire le fasce più deboli e disagiate

La scuola è un diritto, non uno strumento di selezione sociale

**Apprendistato
non significa
apprendimento.
L'esperienza ha
dimostrato che non è
servito a promuovere
la crescita culturale
dei lavoratori**

SIATE PATRIOTTI

LA VOSTRA
IGNORANZA
È IL SALE
DELLA
NOSTRA
DEMOCRAZIA.



MAURO BIANI 2010

